

GEOGRAFIA COME DESIDERIO DI VIAGGIARE E DI CAPIRE

GEOGRAFIA COME DESIDERIO DI VIAGGIARE E CAPIRE. L'autore fa riferimento a incontri – avuti viaggiando in cinque continenti – con le situazioni più diverse, con bambini, donne, uomini e anche con animali di tutti i tipi. In questa sede parla agli alunni della scuola primaria di alcuni animali, che sono stati per lui “molto speciali”. Naturalmente, intorno a loro ci sono un paesaggio e delle persone.

GEOGRAPHY AS A DESIRE OF TRAVELLING AND UNDERSTANDING. The author refers in the article to all the encounters he has had – traveling through all the five continents – in the most diverse contexts, with children, women, men, and also animals of every kind. In this article the author addresses children studying in primary schools, and speaks about animals that have been, for him, very “special”. Of course, many landscapes and people surround these animals.

Proponiamo in questa sede un vivacissimo intervento che un maestro della nostra disciplina, il prof. Giacomo Corna Pellegrini, da sempre attivo nell'AIG, ha tenuto a Firenze in occasione della Festa della Geografia 2003, rivolgendosi ai ragazzi.

Cari amici, la geografia racconta il mondo, questo grande e diversissimo mondo

nel quale viviamo; ma è troppo esteso e vario per poterlo descrivere tutto. Vi parlerò dunque soltanto di alcuni incontri che ho fatto con i paesaggi più diversi, viaggiando nei cinque continenti, da quando alla vostra età (tenda da campo nello zaino) percorro con l'auto-stop le strade d'Europa. Da grande, anche in Africa, America, Asia e Australia ho visto situazioni, bambini, donne, uomini e animali di tutti i tipi. Sarebbe impossibile raccontarveli. Dirò soltanto proprio di alcuni animali, che sono stati per me molto speciali. Naturalmente, intorno a loro c'era ogni volta un paesaggio, e c'era della gente, di cui pure vi parlerò un poco.

I canguri dell'Australia

Nel Nord dell'Australia, tra le rocce di un fiume trasparente e coccodrilli addormentati, ho conosciuto il mio primo canguro. Era piccolissimo e stava tra le braccia di una bambina. Neppure mi ero accorto che fosse un canguro. Pensavo ad un gatto o a un cagnolino. Invece, guardandogli bene il musetto, si capiva che era proprio della grande famiglia dei canguri, quella notissima specie di

animali le cui femmine hanno davanti alla pancia un marsupio, entro cui tengono i piccoli, finché non hanno imparato a camminare.

Il mio cangurino era dolcissimo, forse uscito da poco dal marsupio della sua mamma. La bimba che lo teneva volle darlo per un momento a mia moglie, e conserviamo ancora la fotografia di quel momento speciale. Perché di solito i canguri non si lasciano tanto toccare. Sono infatti abituati a vivere selvatici, cercando foglie o erba da mangiare. Devono talora nutrire corpi che possono raggiungere tre metri di lunghezza, dal muso alla punta della lunghissima coda. È soprattutto nelle terre semiaride e nelle savane del Centro Australia che vive la maggior parte dei canguri. Vanno al pascolo in piccoli branchi. Sono selvatici, ma non selvaggi, perché non fanno male a nessuno, se non disturbati. Anzi si lasciano avvicinare, se ci sono delle noccioline da offrire loro. Alcuni sono venuti anche da me, a prendere quel cibo dalle mie mani, con le zampette anteriori, molto più piccole di quelle posteriori, sulle quali saltano e camminano.

Tutt'intorno, per miglia e miglia dell'immenso *out-back* australiano, per lo più desertico, ma punteggiato da qualche zona di boscaglia per l'affiorare di una falda acquifera, vivono poche famiglie solitarie di allevatori. Sfruttano la forza del sole e del vento per accendere la luce nella fattoria o far funzionare le macchine agricole. I ragazzi vanno a scuola “via satellite”, ascoltando le lezioni alla televisione e inviando attraverso il computer, a maestri o professori, i loro compiti da correggere.

Una volta al mese l'insegnante arriva con un piccolo aeroplano a trovare i suoi allievi, ed è festa per tutta la fattoria. Nei giacimenti minerari (ferro, rame, petrolio, carbone, oro, diamanti), spesso lontanissimi dalle città principali, la vita è più articolata e complessa, perché vi lavorano anche decine di migliaia di lavoratori, alcuni con le loro famiglie. Si costruisce così una comunità più stabile, anche se isolata dal resto del mondo: attrezzature industriali, abitazioni, campi sportivi, un ospedale, qualche scuola. Il clima è di solito molto caldo e difficile, mentre l'isolamento favorisce voglia a molti di andarsene.

Nelle vicinanze c'è sempre qualche canguro anche lì. Di notte, purtroppo, sono attratti dai fari dei camion e attraversano la strada. È un'imprudenza che costa spesso la vita. Preferisco pensare ai canguri che si rincorrono saltando per praterie solitarie, simboli quasi di una vita spensierata, che nelle città e in centri affollati è invece più difficile per tutti.

I pinguini della Patagonia

Quando sono giunto alla *pinguineira* della penisola Valdes non sono riuscito a contarli, perché erano milioni, una folla sterminata di pinguini grandi e piccoli. Tutti bianchi e neri, e quasi tutti in movimento continuo: chi dal mare alla spiaggia, chi dalla spiaggia al mare. Con delicatezza e in silenzio camminavamo tra loro, cercando di non disturbarli in quel loro andare e venire continuo. Non erano passeggiate per rinfrescarsi nelle acque dell'Oceano Atlantico. Lo scopo era di tuffarsi e pescare cibo, da portare nel nido sulla spiaggia, per innumerevoli pinguinotti in attesa dei loro rispettivi genitori. Come facessero a riconoscersi a vicenda mi è restato un mistero. Sembravano tutti uguali. Eppure i pinguini grandi, di ritorno dalla nuotata in mare con un pesciolino nel becco, non avevano dubbi nel riconoscere i propri piccolini. Siamo restati a guardarli per ore, incantati e silenziosi.

La Patagonia non è, naturalmente, soltanto pinguini. In mare e lungo le rive è facile scorgere foche ed elefanti marini, al largo branchi di balene. Ma in terra ferma sono soprattutto le pecore che trovi ovunque, appena vi sia erba per nutrirle: e sono milioni, libere nelle praterie. Solo una volta all'anno i cani da pastore le spingono verso dei recinti, vicino alle *estancias* per essere tosate della lana. La raccolta del gregge è anche allegra, ma la tosatura è tristissima. Poi certo la lana delle pecore ricresce, perché il vento fischia severo tra le pianure della Patagonia. Gli animali si difendono dal freddo proprio coprendosi nuovamente, poco a poco, di quella lana della quale sono fatti i nostri maglioni da inverno!

Meglio tornare ad ammirare le grandi comunità dei pinguini, che forse non servono a nessuno, ma sono belli da vedere, intenti alla loro vita familiare, quasi un modello per quella degli uomini. È buffo pensare che sono uccelli con le piume, ma nuotano in acqua come pesci, camminano sulla terra tutti impettiti, e non volano mai. Ma sono di una simpatia straordinaria e verreb-

be voglia di tenerne qualcuno in casa, per compagnia. Invece no, lasciamoli tranquilli in Patagonia o nell'Antartico, dove sono di casa e ci ricordano quanto varie sono le specie animali nel mondo, quanto vari i paesaggi, i modi di vivere, le acque in cui tuffarsi, anche se quelle laggiù sono, per la verità, un po' freddine ...

I gorilla di montagna in Ruanda

Sognavo da tempo di incontrare un gorilla, ma non è facile, perché vivono isolati in poche foreste dell'Africa centrale. Finalmente in Ruanda, qualche anno fa, mi segnalano che nelle foreste del Nord, vicino al vulcano Ruvenzori vivono allo stato selvaggio alcune famiglie di gorilla. Parto in jeep con un amico da Kigali, la capitale del Paese, e ci dirigiamo nella zona.

Il percorso è tutto curve tra le colline, dove crescono ovunque le banane, che non soltanto si mangiano, ma con le quali si fa anche la birra e tante altre cose. Davanti alle capanne, lungo la strada, stanno uomini seduti a chiacchierare e bere: appunto birra di banane. Nei campi, invece, lavorano le donne, circondate da tanti bambini.

La gente appartiene a due etnie diverse: i Tutzi, alti e dalla fronte arrotondata, e gli Utu, più piccoli di statura. Odiano convivere nello stesso territorio, che entrambi ritengono usurpato dagli altri. Sicché ogni tanto, purtroppo, si massacrano a vicenda. Giungiamo a Ruhengeri, capoluogo della provincia settentrionale del Paese, dove ci indicano la strada (per la verità quasi un viottolo di montagna), per avvicinarci alla zona dei gorilla. Dopo un paio d'ore di viaggio, finalmente una capanna con una scritta ingiallita *Bar dei Gorilla*. Sembra incoraggiante, ma in realtà l'entusiasmo è frenato dallo squallore della stanza in cui entriamo. Tuttavia, appesa ad una parete è la foto ingiallita di un gruppo di gorilla. Dunque sembra il posto giusto. Una Coca Cola e poi inizia la contrattazione col barista: sul quando, su quale guida, sul prezzo per accompagnarci nella foresta a vedere i gorilla.

Dopo un altro paio d'ore partiamo per il sentiero della montagna, preceduti da Bikita, un giovanotto molto tranquillo, ma armato di *macete*. Gli sarà subito utile, appena entrati nella foresta, per farci strada su un ripido costone che cominciamo a salire, districandoci tra rami e sottobosco di un intrico fittissimo. Dei gorilla, per ora, niente. È



già mezzogiorno, e ci fermiamo qualche minuto in uno spiazzo erboso, per mangiare un panino e bere un sorso di Coca. La nostra guida è un ragazzo silenzioso, che raccomanda anche a noi il silenzio o comunque di parlare a bassa voce, per non far fuggire i gorilla se fossero nelle vicinanze. Ma di gorilla neppure l'ombra.

Stiamo ormai camminando da molte ore e si avvicina il tramonto. Sembra difficile sperare ancora in un incontro, quando improvvisamente Bikita si volta in silenzio, indicandoci davanti a lui un ramo spezzato. Emozione grandissima, certo un gorilla è passato da poco di qui, forse era una intera famiglia di gorilla, come quella della fotografia del bar. Procediamo con cautela ancora maggiore, cercando di non far scricchiolare neanche le foglie secche sotto i nostri piedi. Da Bikita non giungono altri segnali, ma cammina lentamente, scostando solo con le mani i rami davanti a lui. Si guarda continuamente in giro. Si ferma e ascolta, così come noi stessi cerchiamo di ascoltare. I rumori della foresta sono sempre indecifrabili. È il vento, un insetto tra le foglie o forse proprio il gorilla, dietro quell'albero più grande degli altri?

È quasi buio, e bisognerà forse decidere di rientrare, abbandonando la partita, quando giungiamo in un piccolo spiazzo e Bikita fa un balzo indietro. Sta per calpestare qualcosa che dimostra senza ombra di dubbio che di lì un gorilla è passato: tonda, abbondante, quasi ancora fumante c'è, secondo Bikita, la cacca di un gorilla. Restiamo affascinati ad ammirare quella stupenda testimonianza, la fotografiamo a ripetizione, sullo sfondo della foresta, con noi in primo piano, con Bikita tra noi e quel reperto prezioso. Gorilla di montagna in Ruanda non ne ho visti. Di loro ho visto soltanto la cacca.

Branchi di balene lungo le coste dell'Alaska

Qualche volta cercare di vedere gli animali in libertà nel loro *habitat* dà i suoi frutti. In Alaska pensavo avrei visto soltanto ghiacciai che si gettano nelle acque freddissime dell'Oceano Pacifico settentrionale. Invece, proprio davanti a quello spettacolo straordinario di migliaia o forse milioni di metri cubi di ghiaccio che precipitano

in mare e si trasformano in *iceberg*, c'erano branchi di balene che di continuo entravano e uscivano dalle acque. Sembravano quasi giocare tra loro, rincorrendosi, lanciando sbuffi altissimi dalle narici, perfino avvicinandosi alla nostra lancia a motore e facendo delle piroette nei paraggi. Uno spettacolo inaspettato e indimenticabile.

Intanto, nel rigore di un vento gelido, continuava lo spettacolo delle fronti glaciali, alte più di cento metri, che precipitavano nell'oceano. Avvicinandosi a loro si udiva ogni volta una specie di scricchiolio gigantesco, poi un boato che risuonava lungo tutta la costa fino a noi. In quello spettacolo solenne le balene erano perfettamente a loro agio, ma non erano le sole. Non lontano scivolavano qua e là tra le rocce e le onde anche frotte di leoni marini e di foche, forse in attesa che dalla nave si gettasse loro del cibo (cosa proibitissima, poiché potrebbe danneggiarli). Anche in cielo, però la situazione era animata. Migliaia di uccelli poco più grossi di un piccione, ma con un largo becco giallo (i *puffins*), svolazzavano intorno alla nostra nave, per poi ritornare, forse un poco delusi, ai rispettivi nidi, scavati nella roccia degli scogli. Non lontano anche stormi di cormorani, intenti ad immergersi nelle acque in cerca di cibo. In alto, con volo solenne, le aquile calve (*bald eagles*), simbolo della regione e tra i più grandi dei rapaci americani. Insomma uno straordinario volto della natura allo stato vergine, osservabile per una volta da vicino, ma senza traumatizzarla o distorcerla.

Torniamo allo spettacolo principale, quello delle balene. Ve ne sono di tre tipi: le *humpback whales*, che consumano ogni giorno quasi una tonnellata di *plankton* e di *krill*, i più piccoli esseri viventi del mare; le orche marine, dette anche *killer whales*, capaci di attaccare altri mammiferi marini, oltre che pesci anche molto grossi, (possono saettare a più di 50 chilometri all'ora per raggiungere le loro prede); infine le balene grigie (*gray whales*), che giungono in Alaska in primavera provenienti dalla Bassa California, percorrendo più di 10.000 miglia, tra andata e ritorno, record di distanza tra i mammiferi migratori.

In terra ferma non mancano orsi, lupi, cervi e marmotte. Più di tutti, però, mi hanno colpito e appassionato gli *husky*, i cani da slitta più famosi

del mondo. Sono capaci di attraversare tutta l'Alaska in pochi giorni durante la famosa *Iditarod Race*, la corsa annuale delle slitte da Anchorage allo Stretto di Bering. L'Alaska è una delle ultime frontiere della natura

libera. Animali ancora in gran parte padroni dei territori dove sono sempre vissuti, e uomini che sembrano talora quasi affiancarsi ai loro stili di vita. Certo, il petrolio sta cambiando molte cose, creando città, strade, progresso, ma gli orsi si aggirano ancora indisturbati in gran parte del Paese e le balene scorrazzano tranquille tra le rocce e le isole della costa. Delle loro giravolte, davanti ai ghiacciai



che crollano nell'oceano, non potrò mai dimenticarmi. Così come delle spettacolari aurore boreali che illuminano improvvisamente i cieli dell'Alaska.

Cammelli e dromedari d'Africa e Asia; lama e alpaca sulle Ande

Sono animali solenni, che amano gli infuocati deserti africani, i freddi deserti centroasiatici e le zone aride delle montagne andine. Hanno un aspetto austero, anche se i camelidi del Nuovo Mondo sono di statura ridotta, rispetto ai cugini d'oltre oceano. Il passo è sempre lento e tenace. Dal caldo delle regioni torride e dal gelo di quelle più fredde li difende un pelo morbido e soffice, di colore castano per i cammelli, più chiaro e anzi quasi bianco per i greggi delle Ande. Le donne beduine e indie sanno filare e tessere con grande maestria quella soffice lana, per farne maglioni e tappeti vivaci, in cui sembra esprimersi una creatività che non appare invece nella vita sempre uguale di quella gente.

Sulle Ande vivono uomini antichi, pastori nomadi o carovanieri di lungo cammino. I *campesinos* hanno nei lama, alpaca o guanachi tutta la loro ricchezza. Li custodiscono guardandoli da lontano, nel silenzio degli immensi altopiani. Ogni animale ha fiocchetti colorati alle orecchie, perché non si confonda con quelli di un altro pastore. Visti tutti assieme, quando si radunano in grappoli per difendersi dal freddo, sembrano reggere un piccolo giardino colorato: però entro un paesaggio di povertà e desolazione. Ho provato a parlare con quei pastori, ma non sembravano interessati agli estranei, anzi parevano disturbati da chi insidiasse la loro solitudine.

Lo stesso mi è accaduto con i beduini del Sahara, che attraversano il deserto per mesi interi con le carovane dei loro dromedari, resistenti a sete e fatica (per il grasso che accumulano nella gobba). Davanti a quelle loro tende nere, anche i cammellieri non sembravano gradire gli estranei. Certo non era il caso di insistere. Forse è la durezza della loro esistenza che li fa ostili a chi sperimenta mondi diversi. Né sembrano interessati a cambiare una vita pur così difficile. L'unico discorso possibile sembrava riguardare proprio i loro animali. Più che esserne fieri, ne avevano rispetto e gratitudine. In realtà sono il sostegno e la ragione della loro vita.

Cammelli a due gobbe (o della Battriana) ho incontrato invece in qualche città pakistana. Era buffo vederli incrociare automobili e bici, motociclette e carri d'ogni tipo, nel traffico d'una vita urbana tanto diversa da quella dei deserti. È il caso di molte città asiatiche, dove sembra penetri fino al centro la vita rurale della campagna circostante, piuttosto che espandersi, come da noi, la vita delle città, verso periferie sempre più grandi. Anche in quell'ambiente urbano i grandi cammelli facevano comunque la loro bella figura e nessuno si azzardava a spintonarli per farsi strada.

Buoni amici degli uomini, insomma; compagni delle loro fatiche, fedeli nelle circostanze più diverse. Si accontentano di poco e ricambiano con

generosità. Sono tra i mammiferi che trovo più simpatici. Una volta ho anche provato, in Egitto, a cavalcare un dromedario, ma soltanto per pochi minuti, perché da quella altezza mi sentivo insicuro, nonostante le rassicurazioni del suo custode. Mi è restato però il *feeling* per quegli animali pensosi e solenni, sempre capaci non solo d'essere utili, ma anche di fare buona compagnia.

I dinosauri del Colorado e dello Utah

Mi direte che è impossibile io abbia incontrato in qualche parte del mondo i dinosauri, la cui specie è estinta da milioni di anni. Invece è proprio vero. Li ho visti da vicino, e anche molto numerosi, incastrati in una roccia del Colorado, formatasi in ere geologiche lontanissime, sul fondo di un lago dove per millenni erano affluiti i resti dei dinosauri dalle vallate più a monte. Trasformati in fossili, i giganteschi resti del *Dinosaur National Monument* si possono ora vedere da vicino, toccare con la mano e perfino si possono aiutare gli archeologi a liberarli dalle scorie di altre rocce che li contengono. Alcuni di quei bestioni sono lunghi come vagoni ferroviari, con zampe enormi, coda lunghissima, mandibole possenti. Altri sono più piccoli e snelli. Ce n'è per tutti i gusti. Tutt'intorno ne trovano altri resti anche ricercatori dilettanti, con la passione della paleobiogeografia, cioè della scienza che studia la distribuzione delle forme di vita sulla Terra nelle epoche preistoriche. Ci sono spesso anche molti ragazzi, nel *Dinosaur Monument*, che per ore scapellano le rocce sotto la guida degli esperti, provando l'emozione di riportare alla luce, dopo milioni di anni, un osso di dinosauro.

Tutt'intorno il paesaggio è molto aspro, con scarsa vegetazione e pochissimi abitanti. Siamo nel cuore delle *Montagne Rocciose*, a circa 3000 metri di altitudine. L'aria è rarefatta e si respira con una certa fatica, specie in salita. Città importanti sono lontane. Solo d'estate giunge qualche visitatore avventuroso. Per il resto è terra dei nativi, che sempre hanno vissuto tra queste montagne, ne conoscono ogni anfratto e ne amano la solitudine, i cieli tersi, gli orizzonti sconfinati. Ancora se ne incontrano, ormai vestiti in *blu jeans* e confinati a vivere nelle "riserve". Ritrovano però tutto l'orgoglio di essere una "nazione" durante le feste della tribù, quando indossano i costumi tradizionali e danzano per lunghe ore attorno al fuo-



co. Sono osservati con stupore dalla gente di città, che da loro resta affascinata, senza tuttavia capirli fino in fondo.

Quando gli Indiani giunsero tra queste montagne, da molto tempo erano però già scomparsi i dinosauri, per un enorme meteorite precipitato nel *Mar dei Caraibi*, sollevando una enorme nube di acqua e polvere, che oscurò per secoli la luce del sole e tolse ai dinosauri ogni possibilità di vita. L'intera biosfera si rinnovò in quella circostanza. Molte specie animali e vegetali scomparvero, mentre altre presero vita, rinnovando una *biodiversità* che è tuttora ricchezza del nostro pianeta e vorremmo tutti contribuire a conservare per le generazioni future.

Incontrare gli animali della Terra invita a capirne i diversi ambienti di vita, condizionati dalla posizione sul globo terrestre, dalla morfologia del territorio (montagne o pianure, coste o bacini d'acqua), infine dai climi più diversi che distinguono le varie regioni del mondo. Si scopre la ricchezza della geografia, e si scopre insieme l'importanza di capire la storia del passato lontano o recente, per capire la realtà di oggi. Pure i dinosauri accompagnano la nostra vita, anche dopo milioni di anni.

Ceylon e Kandy, i miei gattini dello Sri Lanka

I loro genitori erano nati nelle foreste meridionali di un'isola così meravigliosa che i primi Inglesi giunti lì alla fine del '500 la definirono *Serendipity*, cioè luogo della meraviglia inaspettata. I miei due gattini non sono forse altrettanto meravigliosi (anche se, come gatti, sono molto belli). In compenso sono di una simpatia rara, veri gatti da compagnia. Per la verità dormono praticamente tutto il giorno: d'inverno su un calorifero, d'estate dove giunga un raggio di sole. Alle ore dei pasti sono puntualissimi davanti alla porta della cucina, che abitualmente è sempre chiusa, per evitare che salgano sui mobili. A far sentire la sua voce è soltanto Ceylon (il maschio, cui abbiamo dato l'antico nome della sua isola), ma dialoga per due e non la smette finché non sia stato accontentato. Kandy (la femmina, che porta il nome dell'antica capitale del Paese) lo segue sempre da vicino. Lui spesso ne approfitta, considerandola come un comodo cuscino su cui sdraiarsi.

La sera la situazione è un poco diversa. Davanti alla televisione salgono dapprima entrambi sulle ginocchia di mia moglie, poi Kandy comincia ad esplorare il resto della stanza. Con un salto è sopra la tele, con un altro infila il ripiano più vicino della libreria, per spostarsi quindi da un ripiano all'altro, con grande delicatezza, senza far cadere nessun libro o soprammobile durante il suo cammino dinoccolato. Ceylon la guarda da lontano, con una certa sufficienza, e sostanzialmente preferisce dormicchiare, fino a quando è l'ora per tutti di andare a letto.

Certo doveva essere molto diversa la vita dei loro genitori, nelle foreste dello Sri Lanka. Foreste vaste e lussureggianti, per il clima caldo e umido che offre l'Equatore. Molte di esse, soprattutto

sul versante orientale, sono ancora impenetrabili agli stessi abitanti dell'isola. I Cingalesi sono gente pacifica, coltivano il loro campicello domestico, ma lavorano anche in grandi piantagioni di the o di alberi della gomma, avviate dagli Inglesi durante il periodo coloniale. Sono prevalentemente buddisti e molto devoti nelle pratiche religiose, inchinati davanti a statue del Buddha ricoperte di fiori, in templi sempre profumati d'incenso.

Nel Nord del Paese la situazione è molto diversa, perché insieme ai Cingalesi vivono numerosi Tamil (prevalentemente di religione induista), venuti a suo tempo dalla vicina India come lavoratori saltuari nelle piantagioni inglesi, e poi fermatisi per sempre. Oggi reclamano non solo gli stessi diritti dei primi abitanti, ma anche una autonomia politica, che il Governo dello Sri Lanka non intende concedere. È un caso, tra i molti, di difficile convivenza tra costumi diversi del vivere, religioni diverse, etnie diverse che non si sopportano a vicenda e spesso si contrappongono ferocemente. Si ripete quasi, nei villaggi e nelle città, qualcosa di simile a ciò che accade nelle foreste, popolate da animali selvatici d'ogni specie: giganteschi elefanti, cinghiali, cervi, bufali, miriadi di uccelli e perfino leopardi e orsi bruni. Convivere con tutte queste fiere non doveva essere facile per i genitori dei miei gatti. Tutti gli animali, nella foresta, sono perennemente in caccia di cibo, e sono gli uni le prede degli altri, in un ciclo di vita e di morte che si rinnova da sempre. Trasportati in Europa, la vita del *Gatti di Ceylon* è certamente molto cambiata. Hanno cibo assicurato, ma hanno perduto l'emozione di cercarlo al mattino, tra alberi e cespugli densi di rugiada. Non so se siano ora più felici dei loro padri e dei loro nonni. Certo sono di gran compagnia per noi e vogliamo loro un gran bene.

Tanti animali domestici che ormai vivono nelle nostre case ci ricordano anche che la Terra non è fatta soltanto per gli uomini, ma anche per moltissime specie di piante e di animali. Essi la popolano da gran tempo, ben prima che ci fossero gli uomini: nei mari, sulle montagne, tra le foreste o nelle paludi. È la ricchezza della *biodiversità*, che già ricordavo poco fa, parola un tempo quasi sconosciuta, che oggi abbiamo imparato ad apprezzare, perché significa rispetto per la vita di tutti gli esseri viventi: uomini, piante e animali. Ognuno di loro arricchisce il paesaggio, qualifica una regione del mondo. Proprio di lì nasce quella varietà di situazioni che la geografia ha il gusto di scoprire nelle mille regioni della Terra: per cercare di capirle, e quindi per rispettarle.

Milano, Istituto di Geografia Umana dell'Università; Sezione Lombardia.

Ringraziamo Federico Gemma, socio AIIG del Lazio, biologo e illustratore naturalistico, che ha realizzato le illustrazioni. Sito web: www.federicogemma.it